

aspecto interpretativo de «El retablo de las maravillas» (Picaresca, paponcia, discreción) per JOAQUÍN DE ENTRAMBASAGUAS; *Las monedas de Don Quijote y Sancho*, per F. MATEU I LLOPIS; *Cervantes y Boccaccio*, per E. ALARCOS GARCÍA; *El cautiverio en la obra cervantina*, per A. ZAMORA VICENTE; *Las «Ocho comedias» de Cervantes*, per A. VALBUENA PRAT; *Cervantes en Inglaterra*, per E. ALLISON PEERS; *Comentario inicial: El «Quijote», obra de invención*, per C. REAL DE LA RIVA; *Lo trágico y lo cómico mezclado: Nota al capítulo XXXV de la Primera parte del «Quijote»*, per R. DE BALBÍN LUCAS; *El «Quijote» y Don Quijote: Notas de lectura*, per F. INDURAIN HERNÁNDEZ; *Los acordes fundamentales en el «Quijote»*, per F. MALDONADO DE GUEVARA; *Cervantes y la novela inglesa*, per WALTER STARKIE; *En torno a «La española inglesa» y el «Persiles»*, per RAFAEL LAPESA; *Recuerdos y nostalgias en la obra de Cervantes (Una introducción al «Persiles» y a la intimidad del alma de su autor)*, per E. OROZCO DÍAZ; *Cervantes y la epopeya*, per R. MENÉNDEZ PIDAL. Aquesta segona part de l'Homenaje es clou també amb uns apèndixs: el primer ofereix una comentada, ben estructurada i nodrida *Bibliografía española en el IV Centenario del nacimiento de Cervantes*, obra d'ALBERTO SÁNCHEZ (on, però, fa estrany de no trobar cap referència a la reedició, ni a la mateixa edició original, del *Catàleg de la collecció cervàntica Bonsoms*, de J. Givanel i Mas);² en el segon, A. TORMO GARCÍA dóna una *Crónica cervantina de la cátedra de Literatura de la Universidad de Valencia*, d'abast crític remarcable i molt completa.

Hem de felicitar el Sr. Sánchez-Castañer per la bella tasca duta a terme, amb intelligent energia, en aquesta miscel·lània cervantina, i hem de posar així mateix de relleu el desinterès i l'audàcia amb què l'illustre professor es llançà — *quixotesca*ment, podríem dir — a l'aventura de la seva estampació. Els cervantistes — i amb ells tots els estudiosos de la literatura espanyola — sabran agrair-li cordialment l'encert en la concepció, la competència en la direcció i la cura en la publicació d'aquest magnífic *Homenaje a Cervantes*.

R. A. i S.

Fr. Hernando de Santiago, predicador del Siglo de oro (1575-1639), per QUINTÍN PÉREZ, S. I. Madrid, Instituto Miguel de Cervantes (CSIC), 1949. 212 pàggs. (RFE, Anejo XLIII.)

Le parti sostanziali di questa biografia del celebre oratore spagnolo definito «Pico de oro» che vuol essere al tempo stesso un'illustrazione dell'oratoria spagnola del «secolo d'oro», sono la descrizione della vita del P. Hernando, l'esposizione assai circostanziata e discussa della storia dell'oratoria francese del secolo XVII e un esame ampio della fama e dell'opera scritta lasciataci dal P. Santiago, preceduta dallo studio e dalla soluzione positiva del problema se la Spagna ebbe una vera oratoria.

Il lavoro — lo confessa lo stesso autore —, tolta una revisione e un aggior-

2. El primer volum d'aquesta reedició, en versió castellana i posada al dia, aparegué l'any 1941; el 1943 sortí el segon; el 1947, com a publicació pòstuma, el tercer; actualment es troba en premsa el quart, i hom prepara els índexs que formaran el contingut del cinquè i darrer.

namento compiuto prima della stampa, risale a vent'anni fa e soggiace alle conseguenze di un clima di entusiasmo e prestezza di composizione. I distacchi tra parte e parte, tra capitolo e capitolo sono qualche volta molto sentiti e disorientativi. Riesce, per citare un caso significativo, ostico collegare la parte in cui si tratta del Bossuet, del Bourdaloue, del Massillon con quanto scrive a proposito del P. Santiago (trattato un pó troppo isolatamente dagli altri oratori spagnoli). Pare tuttavia, a leggere con molta penetrazione, che il Pérez si proponesse di provare che l'oratoria francese di quell'epoca («no sé haya oratoria más influida del ambiente», p. 69) risponde esclusivamente alle esigenze della corte e della nobiltà, mentre quella spagnola non è per nulla «elocuencia académica, sentimental, brillante, ni ... muy arreglada y sin lunares» (p. 109), vorremo dire che egli mira ad un pubblico vasto, totale della nazione, attraverso cui filtrano le emozioni che raggiungono poi l'oratore nella sua creazione. Però questo, ripetiamo, appare, come collegamento sottinteso.

Lo stesso nucleo centrale e generatore del libro del P. Pérez — *¿Fr. Hernando es orador?* — ci sembra trattato con troppa fretta: poche testimonianze anche se autorevoli, ma, e questo può essere anche più grave, il capitolo in cui si studia l'opera scritta del predicatore, aperto sotto un nefasto pronostico, a dirittura — *Sombras y lunares* — si svolge in una continua reticenza, in un affiorare di riserve e di critiche. Citiamo: «¡Los textos! Producen la penosa impresión de quien andando, pasa inadvertido de un piso a otro más bajo, que pierde pronto el equilibrio, se le corta el aliento y la sangre se le recoge» (p. 121).

Riesce dunque ben difficile formarsi chiara e sicura la convinzione che il P. Hernando fosse un vero oratore. La documentazione, e non per colpa dell'autore, è venuta a mancare. Se, come dice, a p. 131, «Muéstrase esa falta de gusto, por lo que hace al estilo, en toques de erudición demasiado candorosos, en representaciones burlescas, en rasgos de caricatura...», si rimane alquanto perplessi sul valore che l'illustrazione potrà avere nel riconoscere l'importanza del predicatore mercedario.

Di tale deficienza dev'essersi reso conto (e torna a suo onore) lo stesso autore, perchè molto assegnamento sembra fare delle aggiunte raccolte in appendice, ma in realtà da inserirsi nel corpo del libro. L'opera andrà rifatta, nella sua piena integrazione, nella ripresa dei testi comprovanti il significato, nel quadro della storia dell'oratoria spagnola, del P. Santiago e soprattutto nelle giuste e precise divisioni, che danno fluidità e logicità al libro.

Tema difficile, certo, ma appunto perchè tale, da svolgersi con delicata cura, se si vuole veramente provare l'importanza avuta dell'oratoria di un Luis de Granada, da un Cabrera, da Juan de Ávila e da tanti altri entro la cornice dei regni di Filippo II e III.

Giovanni M. BERTINI